



Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi



MONOGRAFIA ITALIA

Le Periferie  
Educanti  
*Educating Suburbs*

**FRC NEWS**  
**Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi**  
 Periodico quadrimestrale  
**n. 3 – Giugno 2026**

**Le Periferie Educanti/Educating Suburbs**

**Direttore responsabile/Editor-in-Chief**  
 Cristian Fabbì

**Editore e proprietario/Publisher and owner**  
 Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi ETS  
 Presidente/*President* Francesco Profumo

**Redazione/Newsroom**  
 Luisa Gabbi, **Coordinamento editoriale/News editor**, Giulia Ferrari, Giulia Sberveglieri, Chiara Muresu, Laura Pedroni

**In questo numero hanno scritto/In this issue:**  
 Camilla Maria Aviles, Laura Berni, Chiara Baldelli, Erica Biagini, Valentina Conte, Mara Davoli, Barbara Donnici, Elisa Ferrari, Luisa Gabbi, Annalisa Liuzzi, Chiara Muresu, Elena Sofia Paoli, Laura Pedroni, Faustino Rizzo, Giulia Sberveglieri

**Editoriali e interventi/Commentaries**  
 Cristian Fabbì, Harold Göthson, Vanna Iori, Carmela Suárez-Orozco

**Progetto grafico e impaginazione**  
*Graphic design and layout*  
 Paola Gasparoli

**Fotografie/Photos**  
 Francesca Ballabeni, Alessandro Bottone, Consiglio Nazionale Architetti PPC, Valentina Conte, Kartufoto - Palermo, Luisa Gabbi, Chiara Muresu, Elena Sofia Paoli, Giulia Sberveglieri, Airin Toscani, Alex Travaglioli – Rossi Fotografi, Biblioteca Santa Croce

**Grazie a/Thanks to**  
 Archivio Letizia Battaglia per la foto a pagina 11/  
*for the photo on page 11*

**Stampa/Print**  
 Industria Grafica San Martino - RE

**Registrazione/Authorization**  
 Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia  
 n. 3/2025 del 23/6/2025

**Sede legale/Registered office**  
 c/o Fondazione Reggio Children  
 via Bligny 1/A - 42124 Reggio Emilia - RE

**Segreteria di redazione e amministrazione**  
*Editorial and administrative secretary*  
 Cristina Castagnetti

**Traduzioni/Translator**  
 Sandra Bertolini

**Contatti/Contacts**  
 participate@frchildren.org  
 Tel/Phone + 39 0522 452461

**Foto in copertina/Cover photo**  
 © Alessandro Bottone  
 Napoli, il murales di Diavù ricorda Mattia, morto a 7 anni di una rara sindrome/*Naples, Diavù's mural commemorates Mattia, who died at the age of 7 of a rare syndrome*

**Sito:** www.frchildren.org

**Diritti/copyrights**  
 Diritti riservati © Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi ETS  
 L'editore si riserva di riconoscere diritti in caso non citati per irreperibilità della fonte

**ISSN 3103-4969**  
 Chiuso in redazione il 3 giugno 2026



## Sommario

Le Periferie Educanti  
*Educating Suburbs*

- 3 *Editoriale*  
Cristian Fabbì:  
L'Antidoto
- 4 *Crescere Insieme*  
Le periferie come  
luoghi di possibilità
- 6 Save the Children:  
“La cura genera cura”
- 10 Faustino Rizzo:  
Infanzia e contesti  
mafiosi
- 12 *E.N.E.R.G.Y.*  
Insieme per  
i diritti di tutti contro  
l'abbandono scolastico
- 15 EMERGENCY:  
“Il nostro sogno?  
Vedere le famiglie  
camminare da sole”
- 18 *Commenti*  
Carola Suárez-Orozco:  
L'importanza  
dell'appartenenza  
per i bambini  
con origini migratorie



- 19 Vanna Iori:  
Rinsaldare legami  
per costruire  
comunità educanti
- 20 *Abitare il Paese*  
Scuole e architetti  
in ascolto per  
ridisegnare la  
convivenza
- 24 Harold Göthson:  
Per i diritti dei  
cittadini fragili.  
La Carta di FRC
- 26 *Turri 20sette*  
Uno spazio  
che genera relazioni
- 30 La Biblioteca  
è sociale
- 32 *Di Onda in Onda*  
“Piccole scuole”  
c'è speranza  
sui monti
- 34 English Abstracts

## Editoriale

# L'Antidoto Educazione di qualità e comunità coese

di Cristian Fabbì

Nel nostro Paese ci sono comunità portatrici di storia che, nei decenni, sono diventate invisibili, cancellate da ritardi strutturali, fragilità istituzionali o associate, senza appello, a economie informali, per non dire alla criminalità organizzata. Marginalizzate, condannate. Penso alle periferie delle grandi città, ma anche all'incubo dello spopolamento in cui vivono i piccoli comuni italiani nelle aree interne, le isole minori e i paesi di confine.

Eppure un'altra narrazione è possibile. Una narrazione meno rumorosa, meno spettacolare, ma più radicale. Quella dell'educazione e della scuola come “cuore pulsante della comunità”. Quella delle comunità formali e informali che resistono, che si convocano con e per le bambine, i bambini, le ragazze e i ragazzi, e dove le relazioni tra le persone si fanno forza e diffondono speranza. E questo accade proprio laddove il disagio, la carenza di servizi educativi 0-3 e la dispersione scolastica, comuni in tutta l'Italia, sono più forti. A queste storie abbiamo voluto dedicare il terzo numero di *FRC news* sulle *periferie educanti* in una Monografia Italia, attraverso la lente dei progetti con i nostri partner e altre realtà a noi vicine.

L'educazione come antidoto, e come anticorpo, è stato un mantra per Carla Rinaldi. L'educazione di qualità non agisce come una medicina che cura un sintomo, ma come un antidoto che modifica lentamente l'organismo sociale. L'educazione di qualità e la scuola come centro della comunità sono la risposta alle emergenze educative, tutte le emergenze, come Carla ha voluto che si scrivesse nella Carta dei Valori di Fondazione Reggio Children, di cui ci racconta Harold Göthson. Una sfida su

cui hanno scritto per *FRC news* anche Vanna Iori e Carmela Suárez-Orozco.

La domanda è: cosa significa oggi essere presenti con azioni educative di qualità in contesti come i quartieri periferici Zen 2 o Sperone-Brancaccio di Palermo, Ponticelli o Soccavo a Napoli, dove agiscono i progetti *E.N.E.R.G.Y.* e *Crescere Insieme*. Oppure nelle aree interne italiane, come nella nostra Ligonchio, nelle zone di confine e più isolate, alcune delle quali toccate da *Abitare il Paese*. Oppure nelle periferie culturali ed etiche, come quelle in cui c'è un'infanzia che cresce in un tessuto mafioso, cui ha dedicato la propria ricerca Faustino Rizzo, Phd in *Reggio Childhood Studies*, mettendo in campo l'idea di bambino di Loris Malaguzzi e Carla Rinaldi.

L'educazione non combatterà direttamente le disuguaglianze, le emergenze educative, le marginalità delle periferie e le solitudini delle città, le strutture della criminalità organizzata, ma interviene su ciò che ne rappresenta le basi: rafforza le relazioni dove sono fragili, grazie all'infanzia rompe l'isolamento sociale, apre alla fiducia nelle relazioni e nelle istituzioni, all'immaginarsi come una collettività democratica, rende consapevoli dei propri diritti e doveri.

Spesso in collaborazione con amministrazioni locali, università, organizzazioni civiche e comunità territoriali, i progetti di Fondazione Reggio Children e dei partner partono da una convinzione semplice ma radicale: la qualità dell'educazione è una questione politica. Quando si parla di infrastrutture, si pensa quasi sempre a strade, porti, ferrovie. Ma le infrastrutture più profonde di una società sono immateriali.



Cristian Fabbì

La scuola e l'educazione di qualità diventano infrastrutture, reti. Sono spazi pubblici in cui una comunità si riconosce. I progetti promossi in Italia da Fondazione Reggio Children e dai propri partner, in particolare nel Mezzogiorno, si muovono proprio su questo terreno: rafforzare la dimensione pubblica dell'educazione. Significa lavorare sulla qualità degli apprendimenti e degli ambienti educativi, sulla partecipazione delle famiglie e sulla costruzione di relazioni tra scuole, istituzioni e comunità locali e “farsi comunità educanti”. Comunità coese che generano fiducia. E la fiducia è la condizione che rende possibile il coraggio civico.

Gli antidoti sociali operano su tempi lunghi. Sui tempi delle generazioni. Un bambino che cresce in un ambiente educativo ricco di partecipazione e rispetto porta con sé quell'esperienza per tutta la vita, entrando nella dimensione democratica dell'essere cittadino, è un fatto dimostrato. La trasformazione si accumula lentamente. Come una corrente sotterranea. Ed è proprio qui che l'educazione smette di essere un servizio e diventa una strategia civile. Un antidoto lento, silenzioso, ma straordinariamente potente.

*Direttore Generale - FRC*  
*Direttore responsabile FRC news*

# Turri 20sette, spazio che genera relazioni e appartenenza

Nel quartiere della stazione storica di Reggio Emilia il nuovo doposcuola ispirato allo “scandalosamente bello” di Gino Strada

di Valentina Conte, Laura Berni, Erica Biagini

***Dal lunedì al sabato più di 70 bambini e ragazzi tra i 6 e i 13 anni di 13 nazionalità diverse fanno i compiti con operatori e volontarie e si sentono riconosciuti e ascoltati***

C'è un posto, non lontano dalla stazione centrale di Reggio Emilia, lungo via Turri, dove fuori si sente il rumore del mondo prossimale alle stazioni: i treni sui binari della ferrovia, le voci in lingue diverse, il via vai di un quartiere che porta addosso i segni del tempo e dell'abbandono. Dentro, invece, regna una calma quasi sorprendente. Luce naturale filtrata attraverso le vetrate, pareti dai toni tenui come il verde quieto dei campi dopo la pioggia e il colore miele del legno di betulla scaldano l'ambiente e invitano alla concentrazione. I disegni dei bambini appesi con cura e ordine, una mappa gigante del mondo che racconta di dove si viene. Un posto morbido, ordinato, accogliente, bello. Un'oasi.

Alcuni pomeriggi, dal lunedì al sabato, più di settanta bambini e ragazzi tra i sei e i tredici anni varcano quella soglia. Vengono da tredici nazioni diverse, parlano lingue diverse, portano storie diverse. Li accolgono operatori e volontarie, in gran parte ex insegnanti, che si sono prese cura di questo luogo prima ancora che avesse un indirizzo: alcune di loro avevano cominciato a ospitare i bambini del quartiere nelle proprie case, per aiutarli con i compiti. Da quel gesto privato e generoso è nata una

comunità. E da quella comunità è nato lo *Spazio Turri 20sette*.

***Scandalosamente Bello: il diritto alla Bellezza e alla Cura***

Il progetto di riallestimento incontra una convinzione che Fondazione Reggio Children porta avanti, radicata nella visione pedagogica di Loris Malaguzzi: lo spazio non è mai neutro. Lo spazio educa, comunica, include o esclude. Malaguzzi lo chiamava il Terzo Educatore. Se lo spazio è trascurato, caotico, privo di identità, trasmette un messaggio: la bellezza non è per tutti. Se invece è curato, leggibile, bello, pensato, dice qualcosa di diverso ai bambini che lo abitano ogni giorno: tu conti. Questo luogo è fatto per te.

A ispirare il progetto è stata la richiesta provocatoria di Gino Strada a Renzo Piano per la costruzione dell'ospedale di EMERGENCY in Uganda: un luogo “scandalosamente bello”, in cui la bellezza diventasse il modo attraverso cui mettere in pratica l'eguaglianza. Una visione in cui etica ed estetica sono inseparabili: "L'architettura guarisce, perché la bellezza non è soltanto un fattore estetico, ma è parte della cura". Non lusso, dunque. Necessità.

È in questa tensione che prende forma *Scandalosamente Bello*, promosso dal Comune di Reggio Emilia e dalle Farmacie Comunali Riunite, coordinato dalla Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi: trasformare uno spazio di servizio in un luogo degno di questo nome. Non accontentarsi, come spesso accade, del "meglio che niente" ma ambire al bello davvero. Perché la bellezza è un diritto. Di tutti. Specialmente di chi, troppo spesso, ne viene privato.

**Come nasce il doposcuola**

Tutto è cominciato in un palazzo di via Turri, dentro un ascensore, sui pianerottoli. "Casamai mi chiedevano dove andavo a lavorare, che lavoro facevo. Facevo la maestra", racconta Nilde, volontaria storica del doposcuola. Una bambina dell'ottavo piano che arrivava alle otto di sera per farsi aiutare in matematica. Poi la sorella. Poi le cugine. Poi le famiglie dei vicini, che bussavano alla porta con le lettere in italiano da farsi leggere. Poi lo spazio di casa non bastava più, e si apriva la porta del pianerottolo. "Venivano tanti bambini", dice Nilde semplicemente. "Si è allargata, a macchia d'olio", aggiunge.

Da quel gesto semplice e generoso, aiutare a fare i compiti in casa propria, senza stipendio, senza struttura, senza titolo ufficiale se non quello di vicina di casa, è nato uno dei servizi più preziosi del quartiere Stazione. Lo *Spazio Turri 20sette* ospita oggi il doposcuola Il Portico, gestito dalla Rete di Comunità Impossibile con capofila il Ceis - Centro di Solidarietà di Reggio Emilia, in convenzione con il Comune di Reggio Emilia e la Cooperativa sociale L'Ovile. Ogni settimana, *Turri 20sette*, accoglie gratuitamente oltre settanta bambini e ragazzi, con una lista d'attesa di cinquanta famiglie. Settantaquattro accolti, centocinquanta iscritti: numeri che raccontano da soli la misura di un bisogno, che ha coinvolto anche Binario 49. Il sabato si aggiunge il gioco con i Sant'Innocenti.

Solo lungo via Turri sono circa 1.200 i residenti (Comune RE, 2024), in un quartiere che conta quasi il 10% della popolazione sotto i 9 anni, mentre il 32% ha un'età compresa tra i 10 e i 34



Alcuni palazzi di Via Turri che fiancheggia i binari della linea ferroviaria



Alcuni momenti del percorso di co-progettazione del riallestimento

anni. In particolare, il 20,3% rientra nella fascia tra i 20 e i 34 anni, confermando il quartiere come uno dei più giovani della città.

I bambini provengono da numerosi Paesi e parlano lingue diverse: arabo, bengalese, cinese, rumeno, italiano, e molte altre. Vengono per fare i compiti - "è la loro priorità", dice Nilde, "partono sempre da quelli più difficili, quelli che sanno di non riuscire a fare da soli" - ma restano per la merenda, per i laboratori, per i giochi, per la tombola del sabato. Restano perché qui, come dice Ymayma, dodici anni, al *20sette* da sei, «si collabora». Perché qui, come dice Fatima, "è come una famiglia". Perché qui, come dice Elzhara, con la semplicità di chi sa riconoscere le cose importanti, "è diventata un'abitudine incontrare gli operatori del Portico".

Oltre al doposcuola, lo spazio ospita uno sportello digitale settimanale per gli adulti, incontri e laboratori delle associazioni del quartiere, attività educative e creative per i giovani. È, come lo definisce chi lo conosce, un luogo multifunzionale che è diventato un punto di riferimento. Non per decreto, ma per fiducia costruita nel tempo, relazione dopo relazione, merenda dopo merenda, compito dopo compito.

**Co-progettare: inizia il percorso partecipato**

"Questo luogo è super piccolo!" è forse la prima osservazione che hanno condiviso gli educatori e le volontarie che vivono il *Turri 20sette* ogni giorno da anni, all'inizio del percorso di co-progettazione per ripensare lo spazio, per renderlo più funzionale, bello, abitabile. Con un pizzico di scetticismo e forse di

disillusione, i partecipanti al percorso di co-progettazione hanno raccontato di aver più volte provato in passato a spostare e cambiare gli arredi del doposcuola, tentando di organizzare lo spazio, alla ricerca di una soluzione per una metratura forse troppo ridotta per lavorare e giocare insieme ai bambini quasi ogni giorno. Hanno condiviso molti pensieri, bisogni concreti dei bambini, degli adulti, della comunità. Incontrare tutte le esigenze sembrava una missione impossibile, eppure, alla fine di un processo durato diversi mesi, il commento di Dario, operatore del *Turri 20sette*, di fronte alla proposta progettuale per il nuovo allestimento dello spazio, è risuonato come la migliore delle risposte: "È un grandissimo valore aggiunto, è stato colto tutto quello che abbiamo detto".

**L'ascolto e l'analisi di bisogni e desideri**

Il progetto *Scandalosamente Bello* nasce dall'idea di aprire un dialogo tra le persone coinvolte per ripensare insieme lo spazio e costruire un ambiente di apprendimento accogliente e funzionale. Al centro del lavoro, due parole chiave: bellezza e cura. La bellezza intesa come estetica delle relazioni, capace di dare forma ai luoghi. La cura intesa in molteplici direzioni: cura dei pensieri e delle azioni; delle relazioni tra bambini, genitori, educatori, dirigenti e operatori; dello spazio come ambiente attivo nei processi di apprendimento, che favorisce incontri e scambi; e ancora, cura del dentro e del fuori, dello spazio e del quartiere che lo circonda. Il gruppo di progetto ha coinvolto diverse professionalità e diversi punti

di vista, tra istituzioni pubbliche, realtà del terzo settore, tecnici comunali, funzionari del Polo sociale Est, educatori, Officina Educativa, volontariato, cittadinanza, architetti, lo studio Lascia la Scia e dottorandi di ricerca del *Reggio Childhood Studies*. In questo senso, il percorso di co-progettazione si ispira ai principi di partecipazione e alla pedagogia dell'ascolto del Reggio Emilia Approach, dove l'ascolto non è solo una fase iniziale, ma una pratica continua che permette di riconoscere il valore dei diversi punti di vista e costruire significati condivisi. Nel pensiero di Carla Rinaldi, l'ascolto è un atteggiamento etico, una disponibilità ad accogliere l'altro e a essere trasformati dall'incontro. *“Ascoltare non è facile. Richiede una profonda consapevolezza e una sospensione dei nostri giudizi e pregiudizi”* (Rinaldi, 2006).

La prima fase è stata dedicata all'analisi dei pensieri di tutti i partecipanti. Sono stati raccolti desideri, criticità e sensazioni, costruendo una lettura condivisa dello spazio. Sono emersi problemi legati alla difficoltà di organizzazione dei materiali e alla sensazione di saturazio-

ne, insieme al bisogno di uno spazio più accogliente e capace di generare appartenenza. Le voci dei volontari e degli operatori si sovrapponevano tra loro e descrivevano un'attività complessa e ricca: *“I bambini hanno bisogno di concentrarsi, ci vogliono i tavoli per loro...”*. *“Però devono anche giocare, c'è bisogno di spazio!”*. *“E il computer?... I più grandi devono usare il computer”*. Questi elementi sono stati poi tradotti in modo concreto e condivisi in tempo reale, attraverso il supporto di planimetrie, schemi, parole chiave, per rendere visibili le criticità, le esigenze, le opportunità e iniziare a riflettere sul valore dello spazio come strumento educativo capace di agire sul benessere delle persone che lo abitano ma anche di facilitare e supportare il lavoro quotidiano di educatori e volontarie. *“Facciamo con quello che abbiamo”* hanno ribadito più volte le volontarie. E così, il team di esperti in spazi di apprendimento ha rilanciato con una proposta concreta: il workshop *“Cura e Armonia”*, con l'idea che bastano piccoli accorgimenti per migliorare la qualità sensoriale di uno spazio e renderlo più accogliente, bello e piacevole. Un'occa-

sione che ha aperto uno sguardo nuovo sugli spazi della quotidianità, attraverso un'analisi condivisa alla ricerca di ordine visivo, armonia e cura, unendo i suggerimenti tecnici alle esigenze educative e organizzative. Partendo dalla domanda *“A costo zero, cosa possiamo migliorare?”*, è stato possibile attivare piccoli cambiamenti immediati, mettendo concretamente *“tutti al lavoro”*. I partecipanti, nessuno escluso, hanno spostato sedie, tavoli, libri, hanno provato a filtrare la luce con materiali di recupero, hanno sistemato disegni e tracce dei bambini, per tradurre in poco tempo concetti teorici in azioni concrete.

Il percorso è così proseguito con momenti di confronto e lavoro collettivo, in cui pensare e fare sono andati di pari passo. Anche interventi semplici di riorganizzazione hanno mostrato quanto lo spazio possa cambiare velocemente, aiutando tutti a comprendere meglio i bisogni, le potenzialità e l'importanza delle qualità sensoriali. Diverse le deleghe dell'Amministrazione comunale impegnate: Cura delle persone, Politiche educative, Cura della città, Lavori pubblici. Fondamentale è stata inoltre la presenza dell'Ufficio Tecnico Comunale, il cui coinvolgimento nel percorso di co-progettazione ha permesso un confronto diretto sulla fattibilità delle idee, mantenendo un legame costante tra visione progettuale, valori pedagogici, vincoli amministrativi, budget e realizzazione.

#### Il progetto architettonico come parte del processo

Il progetto architettonico finale è la sintesi del percorso di co-progettazione: ha tradotto significati, gesti e pensieri in tracce, forme e volumi. Il suo fulcro è la riorganizzazione degli spazi interni, per renderli più accoglienti, chiari, ordinati, funzionali: belli.

Al centro dello spazio ha preso forma un elemento d'arredo multifunzionale per nascondere e organizzare al suo interno tutto ciò che normalmente ingombra e frammenta lo spazio: attaccapanni per le giacche, vani per contenere materiali e attrezzi per la pulizia, vani contenitori e ripiani per giochi, cancelleria e materiali didattici. Tenendo tutto in ordine senza ingombrare. *“Una scatola dei segreti”*, come la descrive Anaya.

Una volta chiusa, la scatola restituisce



Le diverse soluzioni adottate che hanno permesso di riorganizzare gli spazi di Turri 20sette



allo spazio una nuova libertà: l'ambiente rimane sgombro, ordinato, pronto a trasformarsi di volta in volta in base alle attività proposte. Completa l'ambiente una serie di arredi mobili e trasformabili, come tavoli e panche su ruote, che rendono lo spazio flessibile e adattabile alle diverse attività. Le panche sono progettate per essere estremamente versatili: possono essere utilizzate come sedute sia all'interno dello spazio che all'esterno, sotto il portico, adattandosi facilmente alle diverse attività previste nel contesto doposcuola. Sono anche studiate per contenere al loro interno gli zaini dei ragazzi, contribuendo così a mantenere l'ambiente ordinato e funzionale. Queste soluzioni favoriscono un uso dinamico dello spazio, supportando autonomia, organiz-

zazione e benessere durante le attività educative. Infine i tavoli sono pensati per essere facilmente spostabili e ridurre l'ingombro, con la loro struttura leggera e il piano ribaltabile. Il lavoro ha riguardato sia gli aspetti più concreti, come layout, materiali, luce e organizzazione, sia quelli più immateriali, come l'atmosfera, il senso di appartenenza e il benessere. Questi due livelli sono strettamente legati: migliorare lo spazio fisico significa anche migliorare le relazioni e il modo in cui lo spazio viene vissuto. *“Non pensavamo che ci stesse tutto... e invece sì!”* ha detto stupita una volontaria e il suo pensiero è stato condiviso anche da Jessica, 9 anni, che descrive il nuovo doposcuola, *“bello, pulito, ci sono tanti armadi che lo tengono ordinato”*.

Quando lo spazio è bello, e funziona, diventa più facile e piacevole lavorarci, organizzarsi e stare insieme. Non un contenitore, ma uno strumento attivo che supporta le persone e le loro pratiche quotidiane. *“Noi adesso siamo molto contenti, i bambini li vediamo anche loro molto contenti, ma anche molto più tranquilli. Davvero... io ci sto volentieri”* conclude Nilde, restituendo il senso di un percorso ancora in divenire.

*Valentina Conte è architetto, Learning Spaces specialist – FRC  
Laura Berni è architetto e  
Erica Biagini è pedagoga,  
sono dottorande Phd Reggio Childhood Studies - Unimore e FRC*

Il riallestimento degli spazi del doposcuola.  
A sinistra prima e a destra dopo.

